

J. CHESNEAU, *Le voyage de M. D'Aramon*, ed. Ch. Schefer, Parigi, 1896, p. 23 n. Dopo la morte di Alvise, la casa fu lasciata cadere in rovina. Nel 1577 il sultano Murad III intendeva costruire ivi una torre, fornita di un telescopio proveniente dal Cairo, da servire come osservatorio astronomico (cfr. Stefan GERLACH, *Tage-Buch* ecc., Francoforte, 1674, p. 34, 408).

(7) Disp. Cost., F. 133 bis; cfr. cap. IV.

(8) F. 166.

(9) Disp. 9 maggio 1724, n. 30, F. 177.

(10) Disp. 4 agosto e 10 dicembre 1727, n. 29 e 39-30, F. 181.

(11) Disp. 20 ottobre 1728, n. 58, F. 181: v. anche Appendice, doc. n. 4. Alvise Mocenigo stato bailo dal 1709 al 1714 ed Andrea Memmo dal 1714 al 1715.

(12) Disp. 24 luglio 1731, n. 71, F. 183. Sembra che queste informazioni siano state successivamente dimenticate perchè il bailo Andrea Memmo scrive nel 1780 che i ministri della repubblica abitavano la casa da 112 anni « come potei or rilevare — egli spiega — da una pietra con un San Marco messa per fondo di quel camino che stava nella segreteria, ove appunto erano tutte le cassette delle pubbliche scritture, essendovi l'arma dell'Amb.^e Estr.^{io} Alvise Molino, che concluse la pace di Candia. Sarà mia cura — soggiunge il bailo — di conservar meglio esposta una memoria di quell'illustre cittadino » (disp. 16 dicembre 1780, n. 110, F. 221). Il Molin aveva ratificato la pace dopo la guerra di Candia ed era morto a Costantinopoli nel 1671: il suo stemma si conservò nel palazzo anche durante l'epoca austriaca e, come vedremo a suo tempo, fu murato dopo l'occupazione italiana sulla facciata principale, ove si trova tuttora. Se dobbiamo essere grati al Memmo per averci conservato questa interessante notizia sullo stemma del Molin, dobbiamo anche riconoscere che egli ignorava la scoperta fatta dal Dolfin nel 1728 ed errava perciò nello stabilire l'origine del palazzo nella seconda metà del sec. XVII. Lo stesso Memmo però scrive nel 1779 che la casa bailaggia era « una delle più antiche di Pera » (disp. 3 aprile 1779, n. 26, F. 220).

(13) ALBERI, III, 124. Su Stefano Tiepolo, cfr. la biografia del Capellari (nel *Campidoglio veneto*, ms. alla Marciana), il quale ricorda tra l'altro che un ritratto di questo personaggio si vedeva nel salone del Maggior Consiglio: tale ritratto potrebbe essere quello ora esposto nel Museo Civ. di Venezia, da noi riprodotto nella fig. 32. Un altro Tiepolo, di nome Antonio, fu bailo a Costantinopoli dal 1573 al 1575: ma non vediamo sufficiente motivo per attribuire a quest'ultimo lo stemma sopra accennato, che faceva parte di tutta una serie osservata dal Dolfin, tanto più che l'esistenza della casa alle Vigne fin dall'epoca di Stefano Tiepolo corrisponde ai soggiorni estivi fatti in quella regione da numerosi rappresentanti veneti nel periodo anteriore alla missione di Antonio Tiepolo.

(14) Cfr. Delib. Senato, R.^o 63, c. 190 v.

(15) Anche gli altri rappresentanti abitavano, come vedremo, in casa d'affitto; lo stesso fecero molti ambasciatori stranieri alla corte di Roma nei sec. XVI e XVII (cfr. PH. DENGEL, M. DVOŘÁK, e H. EGGER, *Der Palazzo di Venezia in Rom*, Vienna, 1909, p. 104).

(16) Un dispaccio del bailo Pietro Foscarini del 20 maggio 1633, n. 18, F. 114, menziona « il Selvago padrone di questa casa ». Da una lettera del 12 dicembre 1650 diretta a Giovanni Soranzo, già bailo a Costantinopoli, da Sebastiano Salvago, e da un rapporto del Soranzo al doge, risulta che questo Salvago era allora proprietario della casa ma che era obbligato a cedere metà dell'affitto ad una sua cugina (Disp. Cost., F. 133 bis). Un dispaccio del bailo Giacomo Querini dell'11 giugno 1672 (n. 42-20, F. 156) parla della « signora Gioia Salvago, padrona della casa »: dall'allegato 1^o a tale dispaccio appare che essa era vedova di Stefano. Un documento datato 20 giugno 1672, allegato al dispaccio del bailo Francesco Gritti del 9 maggio 1724, n. 30, F. 177, tratta della « sig.^{ra} Gioia, figlia di Zuria Salvagia ». In un conto, pure allegato al predetto dispaccio, sono indicate alcune somme dovute per affitto della casa bailaggia durante la guerra di Candia a Gioia e Bastian Salvago. Cfr. cap. IV.

(17) In Oriente, come è noto, erano molto pregiate ed avevano largo corso numerose monete europee. Tra quelle d'oro più accreditate vi erano gli zecchini veneziani; tra quelle d'argento, i reali, che fecero la loro comparsa in Turchia sulla fine del '500, ed i cosiddetti leoni, che furono in grande voga specialmente nel '600, tutte monete che sono spesso menzionate nei dispacci dei baili. Gli stranieri ricorsero frequentemente nel sec. XVII all'introduzione in Levante di monete di bassa lega: ciò dava luogo a forti guadagni ma anche a molti inconvenienti ed incidenti (cfr. HASLUCK, *The Levantine Coinage*, in « Numismatic Chronicle », Serie V, vol. I,